

ANDREA PIRNI

(Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali - Università di Genova - Professore a contratto)

Studenti e politica. La generazione flessibile

1. Perché studiare gli studenti universitari

L'attenzione ai cortocircuiti della relazione tra giovani e politica si alimenta della criticità, da più voci sottolineata, di una *crisi della partecipazione politica giovanile*, esito della spiccata disaffezione e disinteresse verso la sfera politica. La ricerca socio-politologica lavora da tempo a questo fenomeno cercando di cogliere comportamenti politici comuni all'interno dell'universo giovanile: questo tentativo è alquanto problematico – oggi più di ieri – per via di un processo di stiramento della giovinezza che amplia oltre le consuete frontiere anagrafiche il periodo intermedio della vita di un individuo che risulta “vischioso” nel senso che difficilmente viene abbandonato definitivamente. L'universo dei giovani, ben lungi dall'essere omogeneo, è un magma fluido da cui si solidificano forme plurime e incerte. Queste forme sfuggono sempre più agli sforzi di tipizzazione poiché si definiscono debolmente intorno alle discriminanti tradizionali quali, ad esempio, l'età, il genere, il titolo di studio e l'occupazione. Una strada che si ritiene percorribile con esiti euristicamente fertili è quella che si concentra su un'esperienza che accomuna molti giovani: gli studi universitari. Questa prospettiva ha innanzitutto il vantaggio di ridurre il campo d'osservazione quando esso tende ad ampliarsi sempre più. In secondo luogo, conduce l'analisi su uno dei momenti più significativi della condizione giovanile. Inoltre, gli studenti sono la parte di giovani su cui la società investe di più (Cartocci 2002).

Scegliere lo studente universitario come riferimento teorico prima che empirico significa, evidentemente, eliminare dalla riflessione i giovani che decidono di non proseguire gli studi oltre il diploma di scuola media inferiore o superiore. Quella che può sembrare un'esclusione ha, invece, il vantaggio di focalizzare gli elementi originari della condizione giovanile nella fase in cui trovano la pienezza della loro espressione. Questi elementi si traducono in “tensioni” cui il giovane viene esposto, per la prima volta, in maniera non mediata o, quantomeno, mediata in minor misura che precedentemente. Sono sostanzialmente tre le linee di tensione in oggetto. La prima si riferisce all'autonomizzazione. L'ingresso all'università coincide, per lo più, con la scelta della facoltà: è la prima decisione, di una certa importanza, che il giovane compie per se stesso. Improvvisamente tutta la struttura scolastica, protettiva nella sua cadenza, viene a sparire con un esame che sibillantemente in Italia viene chiamato “di maturità”. La seconda tensione riguarda, da un lato, l'ancoraggio parziale ad una dimensione adolescenziale che si ispira all'autorealizzazione in termini di *leisure*: l'università è un luogo dove si studia, lo studio rimanda all'idea di scuola, la scuola è considerabile un lavoro, fuori dal lavoro inizia il tempo libero dove divertirsi senza promuovere quella stessa responsabilizzazione che viene richiesta nel “campus”. Dall'altro lato, la proiezione di sé nella società degli adulti dove trovare realizzazione dell'attuale impegno. La terza tensione rimanda alla socializzazione. Entrare all'università significa in buona misura “perdere” il gruppo amicale costituitosi precedentemente. Si delinea, pertanto, una situazione in cui se si vuole socializzare bisogna ripartire da zero e, inoltre, di propria autonoma iniziativa poiché “essere compagni di corso” non è la stessa cosa di essere “compagni di classe”.

L'avvio pionieristico della ricerca sugli studenti universitari risale alla fine degli anni Cinquanta. Si tratta della ricerca empirica condotta tra il 1957 e il 1959 da un gruppo di sociologi dell'Institut für Sozialforschung dell'Università di Francoforte, coordinati da Jürgen Habermas, sugli atteggiamenti politici degli studenti universitari tedeschi raccolti nel volume *Student und Politik* (Habermas, Friedeburg, Oehler, Weltz 1961). Mentre i risultati mal si prestano ad essere considerati fuori dal contesto storico-culturale in cui è stata condotta la ricerca, certamente lo studio introduttivo dello stesso Habermas sulla partecipazione politica nelle condizioni della “società di massa” (*Riflessioni sul concetto di frammentazione politica*) propone alcune intuizioni di

straordinaria attualità che costituiscono utili riferimenti per cogliere le trasformazioni dell'impegno politico delle giovani generazioni di oggi.

Habermas sottolinea la ristrettezza dello spazio in cui è confinata la partecipazione politica del cittadino: questa, in pratica, troverebbe espressione esclusivamente nel voto. Le implicazioni di ciò rendono «il Palazzo» delle istituzioni fuori dall'influenza effettiva della società civile. L'autonomia della sfera politica e la sua capacità strutturante della società mal si coniugano con l'autodeterminazione degli attori individuali: «Da una parte il cittadino è un prodotto delle circostanze e dall'altra vuole e può essere a sua volta il loro produttore. Oggi però questa contraddizione si sta manifestando in tutta la sua asprezza» (Habermas 1980, pp. 46-47). In questo contesto particolare rilievo assume la voce «della strada» che si concretizza in gruppi in grado di esercitare un'influenza importante sugli organi dello Stato. Vengono indicati sostanzialmente due gruppi capaci di ottenere notevoli effetti fuori dal Parlamento: quello dei sindacati e quello costituito dagli alti funzionari e impiegati, dagli specialisti e dai managers dei grandi apparati dell'industria, dell'amministrazione, delle grandi organizzazioni ovvero coloro che pur non appartenendo direttamente alla politica esercitano funzioni sufficientemente ampie «per essere *eo ipso* politicamente rilevanti» (*ivi*, p. 47). Va da sé che questa *power élite* proviene dalle fila dell'accademia. «Guardando al futuro ci sembra perciò urgente compiere una circostanziata ricerca sul settore da cui viene reclutata questa élite funzionariale e cioè sulla categoria studentesca e sull'idea che questa ha oggi del proprio potenziale politico» (*ivi*, pp. 48-49). Il potenziale politico che Habermas attribuisce a tali gruppi è di grande rilievo e induce l'autore a ipotizzare che possa condurre a una trasformazione della coscienza politica rendendo più sicure le basi della democrazia.

L'interrogativo di ricerca viene indirettamente raccolto oltreoceano a pochi anni di distanza da un gruppo di lavoro altrettanto prestigioso: si tratta del *team* guidato da Seymour M. Lipset, di cui fanno parte, fra gli altri, anche i giovani Randall Collins e Myron Blazer. Lipset si sofferma, innanzitutto, sulle peculiarità della condizione studentesca focalizzandone la crucialità nell'ambito del passaggio alla condizione adulta. Quella universitaria si configura come un'esperienza di frontiera in cui permangono fattori che ancora vincolano l'individuo già, di fatto, adulto, in una dimensione adolescenziale. Questo «vincolo» non assume soltanto la forma della dipendenza economica ma si accompagna, spesso, ad una rappresentazione sociale costruita dalle generazioni adulte che depotenzia e rende sostanzialmente illusorio il raggiungimento della maggiore età.

Nonostante che le società possano «sviluppare un'immagine della gioventù come la più pura depositaria dei fondamentali valori culturali e sociali» (Eisenstadt 1963, p. 27), questa mal tollera l'imposizione di alcuni caratteri culturali da parte delle agenzie di socializzazione. L'università è la sede in cui le influenze culturali primarie, ovvero quelle della famiglia e della scuola, vengono congiuntamente a ridursi predisponendo il terreno migliore per far emergere una reazione. «L'ostilità che ne risulta verso gli sforzi dell'autorità per imporre loro una cultura nei confronti della quale non hanno alcuna simpatia li dispone ad accettare concezioni anti-autoritarie non appena cominciano a interessarsi di politica» (Lipset 1968, p. 33-34). Di qui l'apertura a nuove opzioni culturali la cui ricerca è orientata dalla concezione che gli studenti hanno della propria auto-affermazione al di fuori dell'università. La giovane età e l'alto livello di istruzione reagiscono producendo interpretazioni diversificate e inedite delle *issues* politiche e sociali al punto da essere, talvolta, considerate ai limiti dell'anomia da parte delle generazioni adulte «più attaccate dei giovani alle norme tradizionali su argomenti come l'autorità familiare, i diritti della donna, l'autorità sociale, la religione, ecc.» (*ivi*, p. 34).

2. Studenti e politica oggi

«L'università è un'istituzione che conserva, anche nella post-modernità, certi caratteri strutturali che ne hanno caratterizzato la storia: è primariamente la sede di un passaggio cruciale per la trasmissione della conoscenza [...]. L'università è una sorta di stanza di compensazione fra l'adolescenza, rinchiusa nel recinto familiare, e la conquista di strumenti per giocare un ruolo da adulto indipendente [...]. Rappresenta in molti casi, anche oggi, una specie di palestra per i giovani

che vogliono sviluppare le loro doti politiche» (Bettin Lattes 2002, pp. 13-14). Gli esiti, tuttavia, non sembrano rispondere alle consuete aspettative: queste definiscono un coinvolgimento politico militante o, quantomeno, stabilmente radicato attorno ad un'appartenenza politica partitica e che, soprattutto, si esprime attraverso la partecipazione elettorale.

Interpretare questo fenomeno come una progressiva affermazione di inerzia politica o come una definitiva resa alla cultura politica egemone sembra davvero troppo sbrigativo. Le dinamiche di radicalizzazione della modernità hanno problematizzato in misura considerevole la relazione tra identità collettiva (pubblica) e identità individuale (privata). Da un lato, si assiste ad un indebolimento dell'identità collettiva che trova solo raramente e in gruppi ristretti la pregnanza di un tempo. Dall'altro lato, l'identità individuale diviene mutevole e contestuale. Questo processo, complessivamente, destruttura l'eshaustività dell'identità collettiva, incompleta e insufficiente, e l'esclusività dell'identità individuale, erratica e sfuocata.

La prospettiva dell'individualizzazione nello studio del rapporto tra studenti universitari e politica è stata di recente e proficuamente intrapresa (Caniglia 2002): alla base di tale prospettiva sta la considerazione che l'individualismo, cifra delle società contemporanee, non si traduce necessariamente nella chiusura nel privato, nell'adesione entusiasta a pratiche consumistiche e nell'incapacità a rapportarsi alla dimensione collettiva della vita sociale. L'utilizzo dell'intervista biografica fortemente orientata a cogliere il punto di vista dell'attore individuale permette di ricostruire la prospettiva con la quale egli vede e interpreta la realtà mostrando due dimensioni strutturanti l'impegno politico giovanile. Nella prima dimensione l'individuo si trova a definire il proprio «sé politico» all'interno di due poli: il polo della soggettività e dell'individualità, da una parte, e il polo dell'appartenenza e della solidarietà collettiva, dall'altra. Il primo è orientato alle esigenze dettate dall'individualismo mentre il secondo privilegia i bisogni di identificazione e di un'identità collettiva forte (*ivi*, pp. 118-119). Le forme dell'impegno politico che ne discendono risultano assai differenti. Nel primo caso, l'attivismo politico è discontinuo ma, allo stesso tempo, innovativo nelle modalità con cui viene condotto. Nel secondo caso, esso presenta maggiore continuità nel tempo e si realizza in forme di partecipazione più tradizionali. Utilizzando in parte questo impianto per elaborare i dati di una recente ricerca coordinata dal Ciuspo (Centro Interuniversitario di Sociologia Politica) sugli studenti di Scienze politiche in Italia¹ è possibile fornire ulteriori riscontri empirici alla prospettiva che legge l'attivismo politico considerando l'individualizzazione.

Sull'asse individualità-solidarietà collettiva si definiscono tre tipi di studenti (tab. 1): coloro che associano il benessere della società soprattutto all'iniziativa personale (i *free lances*), coloro che, invece, lo relazionano alla solidarietà fra gli individui (i *team players*) e coloro che hanno una posizione ibrida (gli *swingers*)². Fra i tre gruppi di studenti sono rilevabili differenze significative riguardo al modo di interpretare il coinvolgimento politico³.

¹ La ricerca è stata condotta nel 2003 in quattro Atenei: Catania, Cosenza, Firenze e Genova. Le rilevazioni sono avvenute durante le lezioni tramite un questionario semi-strutturato somministrato agli studenti dei corsi di Laurea triennali delle Facoltà di Scienze politiche. In totale sono stati raccolti 1823 questionari compilati e rispettivamente: 366 a Catania, 408 a Cosenza, 701 a Firenze e 348 a Genova. La rilevazione è stata coordinata da Vittoria Cuturi, Pietro Fantozi, Gianfranco Bettin Lattes e Stefano Monti Bragadin che ringrazio per avermi permesso di utilizzare i dati.

² L'*item* utilizzato chiedeva appunto di indicare il punto di vista dell'intervistato sulle due affermazioni contrapposte. Il differenziale semantico utilizzato prevedeva dieci punti: la ricodifica associa i valori da 1 a 4 (individualismo), da 5 a 6 (ibrido) e da 7 a 10 (solidarietà collettiva).

³ La domanda del questionario utilizzata per costruire la tabella prevedeva la classica batteria di azioni politiche in cui per ciascuna l'intervistato doveva indicare se l'"aveva già fatta", se "sarebbe disposto a farla" e se "non la farebbe mai". È stata considerata la seconda modalità di risposta. Questo per sondare la sfera delle possibili forme di impegno politico senza ritenere esclusive quelle già esperite.

Tabella 1: *Tipi di coinvolgimento politico*⁴

	Free lance	Team player	Swinger
Iscriversi a un partito	52,8	56,7	55,2
Contribuire a una campagna elettorale	57,7	56,5	54,1
Scioperare	42,7	33,4	40,1
Firmare una petizione	53,1	45,4	57,5
Partecipare a una campagna referendaria	65,5	68,9	75,0
Partecipare a una dimostrazione pacifica	54,4	37,9	50,4
Partecipare a una dimostrazione violenta	11,1	11,0	9,5
Occupare un edificio	19,5	25,3	23,3

Il primo gruppo (18,6%) presenta il più ampio e diversificato *set* di possibilità partecipative. I *free lances* pur interpretando la politica in senso individualista attribuendo scarsa importanza alla solidarietà e, quindi, alla dimensione di gruppo non si oppongono a forme di azioni che prevedono “appartenenze”. Va da sé che, nel caso, l’adesione a forme collettive di attivismo sia da intendersi “secante” e non definitiva. Ne discende che ciascuno degli studenti intervistati adotta un “sentiero partecipativo”, tutt’altro che lineare, tracciato soggettivamente. Tale sentiero può condurre tanto attraverso la folla delle manifestazioni quanto nelle sezioni giovanili di partito fino ad “allontanarsi dall’abitato” riducendosi alla firma per una petizione.

Il secondo gruppo (53,4%) è disponibile ad un tipo di impegno dal “sapore” più tradizionale: iscriversi a un partito, contribuire a una campagna elettorale e partecipare a una campagna referendaria costituiscono un trinomio che rimanda ad un modello civico-partecipativo che si approssima in una certa misura a quello delle generazioni adulte. Il “gioco di squadra” sembra costituire la modalità di espressione dell’impegno politico privilegiata.

Il terzo gruppo (28%) presenta anch’esso la disponibilità a una pluralità di azioni politiche: pare, tuttavia, che le percentuali relative a “firmare una petizione” e “partecipare a una campagna referendaria” (rispettivamente 57,5% e 75%) orientino verso un tipo di partecipazione che oscilla tra un impegno minimo e situato nel tempo (la firma per una petizione) e un’attivazione più significativa per questioni di carattere sociale. Benché le percentuali ottenute dalle azioni politiche “devianti” siano basse rispetto alle altre vale la pena sottolineare come circa il 10% degli intervistati si dichiara disponibile a partecipare a una manifestazione violenta. Il dato complessivamente raddoppia (anche di più per i solidali) per quel che riguarda l’occupazione di un edificio.

Risultano apprezzabili le difformità fra i tre gruppi riguardo agli obiettivi politici indicati come prioritari (tab. 2). La contrapposizione tra *free lances* e *team players* indicata precedentemente si rafforza. I primi prediligono obiettivi politici che rinviano alla dimensione economico-occupazionale mentre i secondi sono orientati verso istanze che riferite soprattutto alla libertà di espressione. Il gruppo ibrido si avvicina maggiormente, diversamente da quanto riguardava le forme dell’impegno, a questi ultimi pur spalmando più equamente le preferenze fra gli obiettivi proposti.

Dai dati presentati si evincono tre distinti modi di interpretare il modello civico-partecipativo da parte degli studenti intervistati (tab. 3): tutti e tre, seppur in misura diversa, si scostano dal modello standard delle generazioni adulte.

Il *free lance* propone l’interpretazione che pare più innovativa poiché maggiormente in sintonia con le implicazioni del processo di modernizzazione: l’impegno politico, infatti, prende forma sulla base dell’individualizzazione e si definisce sulla scorta dell’autonomia del soggetto. Fra le “tensioni” presentate riguardo alla condizione studentesca quella dell’autonomizzazione sembra, dunque, essere quella cruciale. A conferma di ciò l’orientamento verso obiettivi politici che costituiscono, complessivamente, una sorta di condizione abilitante di base: l’economia stabile, la crescita economica e la lotta alla disoccupazione realizzano uno scenario entro il quale il soggetto può liberamente costruirsi e realizzarsi sciogliendo i vincoli che provengono prima dalla dipendenza

⁴ Sono stati evidenziati gli *items* indicati da più del 50% degli intervistati.

familiare e poi dal mercato del lavoro. Questo contesto favorisce la scelta di un percorso partecipativo che può adottare le pratiche più diversificate. Tale adozione è, tuttavia, tendenzialmente temporanea in quanto soggetta alla pulsione del momento. Il *free lance*, infatti, può non essere sempre partecipativo: alla propensione all'auto-determinazione si associa una discontinuità dell'interesse che può riguardare sia la politica in generale che determinate *issues*. Questo tipo di attivismo non presenta un impegno minimo di base che cresce per certe questioni ritenute più importanti. È piuttosto del tipo *switched on- switched off* nel senso che se è "acceso" l'azione partecipativa è forte e visibile; se è "spento" è completamente assente. Sarebbe forse meglio dire "silente" in quanto non rinvia ad un disinteresse generico per la politica ma limitatamente a quella particolare *issue*. Ne discende un modello civico-partecipativo *impressionista* che si caratterizza per una spiccata dinamicità e versatilità che si concretizza nell'*hic et nunc*.

Tabella 2: *Obiettivi politici*⁵

	Free lance	Team player	Swinger
Mantenere un'elevata crescita economica	49,5	21,7	35,0
Assicurarsi che il Paese disponga di una buona forza militare di difesa	13,3	14,3	15,1
Far sì che la gente possa esprimere meglio le proprie opinioni nei luoghi di lavoro e nelle comunità locali	37,2	64,0	49,9
	100,0	100,0	100,0
Mantenere l'ordine nel Paese	23,5	10,0	14,0
Dare più partecipazione alla gente nelle decisioni di governo	12,7	20,9	16,1
Combattere la disoccupazione	35,6	30,0	34,4
Proteggere la libertà di espressione	28,1	39,0	35,5
	100,0	100,0	100,0
Un'economia stabile	38,9	13,9	22,6
Una società più umana e meno anonima	20,9	27,5	23,1
Una società in cui le idee contano più del denaro	16,0	39,5	30,4
La lotta contro il crimine	24,2	19,1	23,9
	100,0	100,0	100,0

Il coinvolgimento politico del *team player* approda ad esiti che si approssimano al tipo di partecipazione delle generazioni adulte: la componente solidaristica è prioritaria e la tendenza a perseguirla in forme di appartenenza politica è elevata. Questo deriva dalla centralità che assume la "tensione" relativa alla socializzazione nell'ambito dell'esperienza universitaria. Se l'esito è costituito dall'adozione di condotte politiche più tradizionali le ragioni di ciò, tuttavia, non risiedono nella coscienza di classe o nella percezione della propria centralità: l'orientamento alla libertà di espressione e alla sua valorizzazione, prioritari fra gli obiettivi politici, rimandano ad una condizione di base, qui non più economica, che permette il confronto culturale in tutte le sue accezioni. Tale confronto può variare dal dialogo al conflitto: del resto come le opinioni possono incontrarsi allo stesso modo possono scontrarsi. Le diverse voci, in ogni caso, per costituire una presenza visibile sull'arena culturale devono comporsi in un coro che si esprima sonoramente nella sfera pubblica. La tendenza generale all'adesione solidale a gruppi che permettono di amplificare la propria voce si traduce, politicamente, in un tipo di attivismo *expressionista* in cui il gruppo di riferimento sia riconoscibile e definito.

Lo *swinger* adotta un tipo di attivismo che pone maggiori problemi al tentativo di classificarlo poiché le forme e gli obiettivi di tale attivismo oscillano tra i due tipi precedenti. La condizione ibrida che esprime suggerisce la pregnanza acquisita tensione relativa alla progettualità durante il

⁵ Sono stati evidenziati gli obiettivi che hanno ottenuto la percentuale di risposte più elevata per ogni gruppo su ciascuna batteria.

periodo di studi universitari: qui si scontrano le persistenze tardo-adolescenziali e le pulsioni post-giovanili e l'adozione di un impegno politico ancipite e duale ne è la traccia visibile. Si ritiene, tuttavia, che l'immagine dell'«elettore indeciso» non renda questo tipo di studente: benché fluttuante per definizione, lo *swinger*, anche se si caratterizza per una generale esitazione, passa da un tipo all'altro di impegno con un guizzo spontaneo. Se per il *free lance* l'attivazione politica è più che altro riflessiva, in questo caso diventa soprattutto emotiva. Questo si connette nuovamente a fattori che riguardano più la soggettività che non l'appartenenza collettiva. L'attivismo politico che contraddistingue questo gruppo di studenti è *naïf* e in qualche modo ingenuo nel senso che sceglie una delle due opzioni senza averne propriamente le caratteristiche di base. Inoltre, tale scelta non viene presa una volta per tutte ma può avere segno opposto in un altro momento, di fronte ad altre *issues*, trovandosi in una situazione differente: le forme dell'impegno politico diventano dunque mutevoli e imprevedibili.

3. La generazione *flessibile*

Il breve itinerario appena tracciato permette di proporre alcune osservazioni di sintesi.

Primo punto. Il cammino dei giovani di oggi verso un *habitus* politico conforme a quello delle generazioni adulte sembra “interrotto” o, quantomeno, afflitto da patologie la cui diagnosi è resa più ardua dalla radicalizzazione della modernità: essa produce uno stiramento della giovinezza al punto da rendere il campo d'osservazione troppo ampio e diversificato per cogliere compiutamente le dinamiche che lo attraversano. È, pertanto, necessario concentrare l'analisi su segmenti più ristretti della popolazione giovanile.

Secondo punto. Fra questi ambiti circoscritti, quello studentesco-universitario pare essere dotato di marcatori specifici per lo studio della costruzione dell'identità politica dei giovani. Questi derivano dalla particolare “esposizione” degli studenti alle *tensioni* che sanciscono la difficile transizione all'età adulta. Esse riguardano l'autonomizzazione, la progettualità e la socializzazione: non sono inedite per il giovane ma nuova è la congiuntura e l'intensità con cui si presentano.

Terzo punto. Gli studenti universitari sono già stati oggetto di studio in relazione alla sfera politica. Le ricerche presentate confortano la tesi secondo la quale essi costituirebbero un punto d'osservazione privilegiato per cogliere il mutamento politico. Da un lato, gli studenti universitari sono il bacino da cui emergeranno le *power élites* del vicino futuro. Dall'altro, essi alimentano una spinta innovativa che discende dal conflitto culturale, prima che politico, con le generazioni adulte.

Quarto punto. In passato fra le pareti delle università bolliva il brodo primordiale di una mobilitazione politicamente rumorosa che negli anni Sessanta e Settanta tanto ha fatto parlare di sé. A quarant'anni di distanza lo slancio si è a tal punto affievolito da far sembrare quel clamore un calore di fiamma lontana. I tentativi di “recuperare” l'attivismo giovanile proiettandolo quasi esclusivamente nella partecipazione non convenzionale non paiono risolvere il problema di fondo.

Quinto punto. Per superare l'*impasse* occorre provare a rimuovere l'ostacolo che, tocquevillianamente, l'individualizzazione pone tra società civile e società politica democratica: in questo modo lo spostamento dalla politicizzazione al privatismo e dall'impegno all'evasione possono essere colti come una politicizzazione del quotidiano, «lo sforzo di dare una dimensione sociale e politica ai problemi dell'individuo» nella «esigenza di saldare i due aspetti, quello pubblico-politico e quello privato personale» (Ricolfi e Sciolla 1980, p. 244). Questa dinamica viene interpretata nei termini di una «migrazione del protagonismo giovanile dal politico al culturale, che, lungi dall'indicare semplicemente l'abbandono del campo politico ha sancito una seconda tappa nel lungo processo di ridimensionamento/apertura/ricollocazione della politica iniziato negli anni Settanta» (Caniglia 2002). In quest'ottica quella che può sembrare una crisi di partecipazione è, in realtà, un tipo di impegno politico che si declina necessariamente in termini di autenticità e autorealizzazione personale. Ne consegue che l'impegno politico si fonda su «logiche della sperimentazione» piuttosto che su «logiche dell'eredità» (Muxel 1999).

Sesto punto. Come dare riscontro alle intuizioni teoriche che concedono rinnovato rilievo alla partecipazione “politica” dei giovani? Il cambio di prospettiva richiede anche l'adozione di nuovi

strumenti di ricerca più “sensibili” per sondare un impegno politico la cui matrice non è più l’appartenenza politica e l’identificazione partitica ma la centralità del soggetto. L’elemento cruciale è l’attenzione ai *percorsi di partecipazione* prima che agli esiti. Il modello civico-partecipativo delle generazioni adulte prevede la partecipazione entro una sfera collettiva quale “moneta” per accedere al patrimonio culturale e strutturante che ciascun gruppo detiene. Di qui la definizione di un’identità politica che sostanzialmente aderisce e fa proprio un progetto politico-ideologico condiviso. Le nuove generazioni adottano, invece, un modello civico-partecipativo: il coinvolgimento politico muove dalla costruzione auto-diretta, individualista, del sé per approdare a forme partecipative. Queste ultime non sono scelte una volta per tutte ma risentono delle dinamiche connesse al raggiungimento dell’identità individuale del soggetto: nella tarda modernità tale obiettivo è tutt’altro che agevole e richiede un percorso spesso tortuoso che comporta frequenti riorientamenti e dietro-front.

Settimo punto. L’adozione della prospettiva “soggettivista” conduce ad alcuni risultati che restituiscono una triplice immagine del rapporto tra i *nuovi* giovani e la politica. In tutte e tre è presente la componente individualista seppur con differente intensità.

Ottavo e ultimo punto. I *free lances*, i *team players* e gli *swingers*, sono complessivamente lo specchio di una generazione; una generazione *flessibile*. Essa si definisce attorno a una certa elasticità che varia per ciascuno dei tipi indicati e che costituisce la risorsa necessaria e insostituibile per stare al passo con il *runaway world* delle società contemporanee. La generazione flessibile è, innanzitutto, dinamica. Le leggi alla base del suo spiccato dinamismo risultano, spesso, oscure o poco accessibili poiché stimolato da energie che risiedono molto più vicino al soggetto di quanto abitualmente si sia portati a cercarle. Essa sfugge, pertanto, all’osservazione condotta con strumenti tarati su standard non più attuali.

Il modello identitario delle generazioni adulte non ha retto, se non nelle rappresentazioni sociali di queste ultime, alle incalzanti e multiformi sfide portate dalle successive ondate della modernizzazione. Frantumandosi ha prodotto un firmamento di percorsi identitari inediti. La sfera politica è l’ambito più sensibile alle trasformazioni in corso per via della rigidità della sua struttura. Qui anche i più leggeri sussurri di mutamento hanno un’eco che risuona, allarmando, fino ai suoi piani più nobili. Sul terreno della politica, dunque, sono visibili le tracce di questa *nuova* generazione. Sono, però, tracce anomale. Segno del passaggio di un essere dalla eccezionale zoppia o di una creatura sconosciuta e difficile da immaginare?

Riferimenti bibliografici

BETTIN LATTES G., *Prefazione*, in E. CANIGLIA, *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002

CANIGLIA E., *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002

CARTOCCI R., *Diventare grandi in tempi di cinismo*, il Mulino, Bologna 2002

EISENSTADT N.S., *Archetypal Patterns of Youth*, in ERIKSON E.H. (a cura di), *Youth: Change and Challenge*, Basic Books, New York 1963

HABERMAS J., *Cultura e critica*, Einaudi, Torino 1980.

HABERMAS J., FRIEDEBURG L.V., OEHLER C., WELTZ F., *Student und Politik. Eine soziologische Untersuchung zum politischen Bewusstsein Frankfurter Studenten*, Hermann Luchterhand Verlag, Neuwied 1961

LIPSET M.S., *Gli studenti universitari e la politica nei paesi sottosviluppati*, in ID. (a cura di), *Studenti e politica*, De Donato editore, Bari 1968

MUXEL A., *L’incerto legame dei giovani francesi con la politica*, in G. BETTIN LATTES (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, CEDAM, Padova 1999

RICOLFI L. – SCIOLLA L., *Senza padri né maestri*, De Donato, Bari 1980.